

0091

# 3 GLI IMENNEI STABILITI DAL CASO

*Dramma per Musica*

Da rappresentarsi nell'Antichissimo  
Teatro Tron di S. CASCIANO.

L'ANNNO 1703.

---

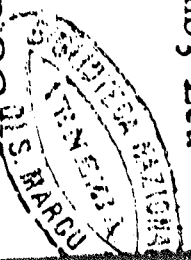
CONSGRATO

*All'Alta Eccellenza del  
Signor Principe*

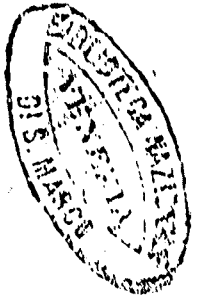
## ANNIBALE

Del Sacro Romano Impero,  
Principe di Mitenburgh, Conte  
di Porzia, Brugnara, Spital, &  
Orrenburgh, Signore di Rago-  
gna, Seneſecha, Premb, Leu-  
tempoch &c.

\*\*\* \*\*



IN VENEZIA MDCCLIII.  
Per li Hetedi Nicolini.  
*Con Licenza de' Sup. e Privilegio*



## Alta Eccellenza.



NON v'è colpa, che  
meglio apparisca  
con la malchera d'  
vna virtù di quello  
sia l'ambizione.

Questa passione di Schiara illustre,  
poiche ella deriva dal desiderio di  
gloria, ò di rado si ritroua in vn  
cuore, che dalla forgente del fan-  
gue, che l'empie, non riceua spiriti  
solliciuati, e generosi, ò lascia di ra-  
do ad vn cuore intraprendere ma-  
gnanime azioni, senza che d'essa  
egli porri qualche stimolo al fianco;  
E quãdo io douessi registrare il Cat-  
ralogo delle virtù, e de' vizij, sicco-  
me, quando ella fosse moderata, la  
porrei nel luogo più conspicuo fra le

4  
prime, così quando ella fosse d'vna  
fouerchia grandezza, aurei ancor  
pèna di scriuerla nel posto meno of-  
feruabile de secondi. Già si auede  
la mente sublime dell'Alta E. V. ef-  
ferfi tutto ciò da me detto per facil-  
tarmi il suo generoso perdono per  
lo presomi ardimèto di porre in  
fronte à questi fogli il di lei Nome  
glorioso, non solo ad oggetto della  
immensa veneratione, ch'io le pro-  
fesso, mà ancora, (ed è giusto, che  
me ne accusi) per ottenere alle mie  
rime quella stima, che loro deriuerà  
dall'esser fatte già sue, e che à moti-  
uo della loro facchezza non potea-  
no sperare, fin che non eran, che  
mie. Io douerei in seguito di questa  
ingenua proreſta, entrare in qualche  
discorso della di lei grandezza; ed  
ò per iscrivere dello splendore del  
suo gran sangue, porrar la penna frà  
le ceneri de Sepolcri, richiamando  
sotto à gli occhi del Mondo l'ombre  
luminoſe de suoi grand' Aui, che ò

illu-

5  
illustrarono còi lampi delle loro  
spade vittorioſe i campi guerrieri,  
formidabili Generali d'Armata, o  
con la chiarezza de loro gran Genij  
illuminarono le segretezze de gabi-  
netti nelle Corti de maggiori Mo-  
narchi d'Europa; Onero ristrettoni  
alla narratiua di quelle doti. cospir-  
cuc, che rendono la grand' Anima di  
V. Alta E. oggetto alla veneratione  
commune, stancare, e la penna ed  
il tempo con vn sublime Panegirico  
delle sue gesta magnanime; ma si  
come il mio primo pensiero fu di  
lunga mano occupato dalla Storia  
adorna in ogni secolo delle vaste  
memorie de gloriosissimi Progeni-  
tori della Famiglia di Porzia, così il  
secondo de miei impegni, e già di  
fouerchio adempiuto dalla Fama,  
che porta in ogni angolo del nostro  
Mondo gonſe tutte le sue trombe  
del Nome grande di Voſtra Alta  
Eccellenza. Sia dunque l'intero of-  
fizio di questa Lettera il supplicare

A 3

il

it di lei enor generoso, a ricenere  
 con vna clementissima benignità  
 questo misero tributo d'inchioftri,  
 ch'io le confagro in testimonio del  
 profondissimo offequio, con cui io  
 venero la di lei grandezza, e da per-  
 donare la troppo vasta ambizione,  
 eó cui ardisco di porre il mio nome  
 nel margine estremo di questo fo-  
 glio con questo spetiosissimo titolo  
 Di Vostra Alta Eccellenza

Venezia li 23. Dicembre 1702.

*Vm. Deu. Rin. & Offeq. Seruioire*  
 N. N.

## Argomento.



**N**IPREDI. Rà di  
 SCIEIDA lascio al-  
 la sua Morle Eslic-  
 ma sua Moglie con  
 doi Figliuoli, Pomo  
 Maschio in fasce,  
 l'altra femina maggiore di qualche  
 anno. Viueua all'ora nel Regno Eu-  
 rimede Cavalliete ambizioso, e fe-  
 ro, e che ardiua portare i suoi  
 torbidi pensieri sino all'occupazione  
 del Trono; A questo fine insidiana  
 principalmente la Vtra dell'Infante,  
 con speranza, che tolto à sudditi  
 questo principale oggetto del loro amo-  
 re, riuscisse à lui più facile la pre-  
 resa inuasion. Anuedutasi di ciò la

A 4  
 Savia

8  
Savia Reina fuſe morto il BAMBINO,  
e lo innò in Dania ſotto alla cuſſo-  
dia d'ora Principe ſuo congiunto,  
che lo allenò naſcoſto ſino alla cogni-  
tione di ſe medefimo. Colſe il Cielo  
Eurimede prima, che gli ſortice il  
condurre in porto i ſuoi ribelli diſe-  
gni, e la di lui morte fu ſeguita da  
quella della Reina Eſtrena, & con  
legittimamente ſucceſſe la Figlia Clo-  
tilde già fatta adulta. Ella era ſor-  
gero dall'amore, e più ancora all'  
ambitione de Principi, come quella  
che portava in dote il Regno di Si-  
cilia. Frà gli altri, che aſpiravano  
alle ſue Nozze, v'era Licimene Ca-  
naliere ardito, & inſurprendente, e  
ne tentava il poſſeſſo per tutte le vie,  
che gli detava la ſua vaſta ambitio-  
ne. Ciò, che ne ſeguiffe ſi raccoglie  
dalla Lettura del Drama.

C E-

9  
GENE'ROSO  
LETTORRE



Questa volta io  
mi ribello al  
mio genio, e  
diſpenſo la mia  
Muſa dalla ri-  
gidezza ſua ſolita, laſcian-  
do il Coturno à quelle che  
paſſeggiaranno felicemente  
Teatri, ſoutra de quali po-  
tranno eſſere accompagnate  
da tutte le circonſtanze,  
che ſi ricercano alla Maeflà  
della Tragedia. Spero con  
tutto ciò ancor io la conti-  
nuatione del tuo benigniſſi-

A 5 mo

mo aggradimento, e se non  
 saprò meritarlo, me lo  
 acquisterà la Virtù del Sign.  
 M. Francesco Gasparini, che  
 à mio credere adempirà tut-  
 ti i tuoi desiderij, oltre che  
 farà accompagnata da quel-  
 la de Rappresentanti, che io  
 non chiamo i primi del Mon-  
 do, ma che son tali, che me-  
 ritano tutta la stima, e sono  
 di già di lungo tempo in pos-  
 sesso de tuor applausi. Vieni  
 dunque, leggi, e compatisci,  
 è doue incontri le solite fra-  
 sioe di Deità, Fato, e  
 simili riceuile con sentimen-  
 to Catolico, come appunto  
 le concepi la mia penna, e  
 Vieni felice.

# FINIS ATTORI.

CLOTILDE Regina di Sicilia  
 amante di Sigismondo.  
 LINDORI sua Cugina, amante  
 pure di Sigismondo.  
 SIGISMONDO Cavaliere sco-  
 nosciuto amante di Lindori  
 OLINDO Principe Siciliano  
 amante di Lindori  
 LICIMENE Cavaliere Siciliano  
 pretendente le Nozze di Clotil-  
 de, & il Regno.  
 RICARDO Capiano della Guar-  
 dia di Clotilde, ma unito d'amo-  
 re, e d'interessi con Licimene.

121  
SCENE.

*Atto Primo.*

Noite oscura.

Sala di Consiglio.

Giardino.

*Atto Secondo.*

Camera di Lindori con Ispecchio,  
e Tavolino per accongiarsi.  
Seccaro con Ringhiera.  
Cortile ritirato contiguo à Stanze  
terrene di Lindori.

*Atto Terzo.*

Amisala.  
Luogo di ritiro.  
Gran Sala.

B A L L I.

1 Di Statue.  
2 Di Pazzi.

ATTO



13  
ATTO  
PRIMO.

SCENA PRIM A.

Noite oscura.

*Lindori sopra la Loggia, poi Olindo  
da una parte della Strada, &  
Sigismondo dall'altra.*

*Lir:*  
O Mbre amiche d'amor, che i miei sospiti  
Accogliete pietosi?  
Deh soffrite con pace,  
Che un raggio del mio sole à questo Cielo,  
Amoroso disciuga il vostro velo.  
Sigismondo mio ben, si pigre hà l'ale  
il tuo dolce cupido? ò ancor non sai?  
Qual pena sia d'una Donzella amante?  
L'artender lungamente  
Il dolce oggetto de suoi casti affetti?  
E se tu il sai, crudel, che non ti affretti?  
Ora

PRIMO ATTO

Eminentè solgor della Corona,  
Che à spaurata non batte via,  
L'arocità d'un fagittiglio infame,  
Dale Soglie reali

Si rapite Clotilde?

Sigif. Clotilde!

Lind. Mi ritiro.

Olim. Oh Dei, che sento!

Clez. Ah se un fulmine vi è di Giove in pugno!

Giuffo è ben, che egli cada.

Olim. D'Olimdo il braccio il recca!

Sigif. E la mia spada.

Lic. Sdegni del Ciel Superbi à voi mi celo: fuggete.

Ric. Malcheri il mio delitto ombra di Zelo.

fuggete per la stessa Porta.

SCENA III.

Clot. Sigif. Olim. poi Riccardo, che ritorna con Guardie, e lume.

Sigif. R. Eina, han le gran colpi.

L'Vomo reale comincia, e giuffo il Nume

Al volo rouinolo alza vn inciampo.

Tal del Follon violator di queche

Sagre Soglie Reali,

E dell'alto Carattere, che in fronte,

Col Sanguè de gran Re, ti scrisse il Cielo,

Al Sanguè ardi oppose il brando,

Per incognite Vie, di Sigifmondo.

Olim. Ne d'Olimdo onoso à li grandi vopo

Il braccio ogni ha feio.

Soprannome Riccardo con Soldati, e Torri.

Ric. Lodè à ghi Dei?

Donna Real, che il tempo

Non tolsero al mio Zelo. I brandi infami

De.

PRIMO ATTO

Olim. Al tempio del mio Nume.

Quest' anima sen va.

Lind. Che tanto l'Olimdo è queffi

Mio noioso idolatria,

Emo qual grado il lusingarlo è forza.

Olim. E di lo gano il lume.

A men ne adorerà.

Al tempio de.

Sigif. Aue placide vi sento.

Mite à i fiati del mio ben.

Lind. E' queffi Sigifmondo il mio diletto.

Sig. E ne so con mio contento.

Dolce balsamo ai mio sen.

Aue &c.

Lind. A Sigifmondo.

Sigif. Mia Via.

Lind. Olimdo.

Olim. Mia diletta.

Sigif. Senni pure, mio ben, meschiato à l'aue

Basarri il volto, vn caldo mio fossi io?

Lind. S'innoben, cia contro ad esso

Olim. Al mio cor sento ne iniqua.

Senti pure, o mia spene,

Del mio Capitoi genfai fossi io?

Lind. Si mio caro, e ad essi appresso

Ugèl'isim Gancagor l'anima Mia.

SCENA II.

Clotilde, vestita con violenza da Lici-

menega da Riccardo, conosciuti per la

Porticella del Giardino, e Detti.

Clotilde. A. Si traditor puoi fessi poco hà fece

Di Maleda per morire.

Emi.

Deponete, o fessoni,   
 *Edi.* Nò Riccardo, che adessi   
 Deggiola libertate, e l'onor mio.   
 Occupara han la fugai rei di questo   
 Abomine uel fallo.

*Re.* E chi coranto.....

*Edi.* Non so: Non alia ancora   
 Era la Noite, all'or, che su l'apriche   
 Vie del Giardin Reale

Upr'eccai, come ho fouente in viso,   
 Per maturar fra l'ombre

Del Regno i Fati. ( Ah piu de l'amor mio,   
 Sigismondo crudel, l'arduo intercess ] *4 p.*

Quando a tergo mi sento   
 Va basso calpestio;

Ma l'udito, e l'ironarmi   
 Triale braccia d'vn Vom, su vn tempo istesso.

D'altro l'infame destra   
 Mi chiude il labbio, il capo io feucro, e raso   
 Di forza adoprio, che à le stida il Vaco

Aprò mal loro grado.

*Re.* E à l'ora appunto   
 Io, che vegliana ancor, batto dal ferro,   
 La guardie appello, il ferro Aringo, e volo   
 A i frontifentici, e re ritero,

La ran pero.

*Edi.* Che à la Segreta Seglia

Era io già tuata.

*Edi.* E all'ora fu, che il Cielo   
 Qui mi spinse in discesa

*Di te, o gran Donna*

*Sigif.* Ed il mio braccio Arinse   
 Non pigro a l'vopo, ò inuile la spada.   
 Ed io qui giungo; armati ambi vi credo.

*Edi.* Sempre inuitti Campioni, e rei vi credo.   
 Ma su i casi de' Regi   
 Con' redel gesto fissa veglian le Stelle;

Di

Di Clotilde in discesa, in sì grand' ora

Traffe prouido il Fato

Tè Prencè illustre, e re Guerrier sublime;

Mà ne hà disperto il mio geloso core.

Se di Lindou à i Tein, *La parte.*

Sigismondo mio ben, te tralle amore.

D'ambi il merito eccello

Il genio occuperà di questo Regno,

Ne basso premio à voi recar dislegno.

Nel pensiero

Con le cure del l'Impero

La tua Gloria abbraccierò; *ad Olinda*

I tuoi Cali

Ah mio caro io difsi quasi

Col mio cor consiglio; *4 Sigif.*

Nel &c.

SCENA IV.

*Ricardo.*

**T**Radi fortuna il gran pensiero, ed io

Soffro con qualche pace,

Quella sciagura: Fremte

La mia gloria nel cuor, perche depreffa

Habbia la fedeltà douuta al Soglio,

Dame, la mia amiltà con Licimene;

Il feroce guerriero

Col ratro di Clotilde auca in disegno

L'insurparle sue nozze, ed il suo Regno;

La fortuna tradisce fouente

Il pensiero, che prima fu gliò:

Dona, e toglie, dispone; e si pente;

S. G. F.

## S C E N A V.

*Chor. Sigis. Olim. e Licimene*

*Chor. Sale il Trono.*

*Chor.* **O** Dal Tronaccio Cielo

Eroiche menti, anime illustri, grandi,

” Che su i Fati del Soglio

” Metta vegliate intelligenze eccelse.

Vide la scorsa notte

Il peggior de' delitti

Ma sono scinto: il reo, che chiama in parte

Le gelosie del Cielo, e l'ire vostre.

Va cor fellon, non so, se de lo Scritto,

O del'onor di questo senp ingordo,

O sò tentar (inorridite, o amici)

Rapirmi, e cò seguita

Fora, se il Ciel con opportunità aita

Non trahca Sigismondo, e seco Olindo,

A ricourarla mal tenuta preda.

A fallisce souente vna sciagura

” Chi entro v'è d'altra Corona il Ciel,

” Perché sappiano i Rè d'esser mortali.

” Al vostro indiliso Zelo

T'inuestigare appoggio.

” Qual fosse il reo di questa colpa enorme.

Anco fr' l'ombre d'icche il tutto vede.

” D'vna incrotona cor l'eroica fede.

” *Lic.* Ci suonono o Regina, il cor: in petto

” Soura l'orbis r'aka,

” Le d'antre g'ho se del nostro zelo.

” D'v'n gran maie tenuto

” L'immagine faneffa

” Spauenta anco dipinta vn vero amore.

” Vegliarà il nostro zelo,

*Su*

Su l'autor del fagnilego mistarro,

Ne il lasceranno inuendicatori i Numi,

Nel punto, in cui quà giù nasce il delitto

Si concepisce il suo gaffigo in Cielo.

Ma del gemio del Soglio vdir ti piaccia

I giustissimi voti. E sino à quando

Vacillerà il tuo Scritto

Senza vn braccio guerrier, che lo sostenga?

” Ti dier gli Dei gran mente,

” Vergine eccelsa, e fuor, che il sesso hai quanto

” Può sostener l'alta ragion del sangue.

” Pure sci Donna, e lungamente il peso

” Mal puoi soffrir del non ben saldo Impero.

” Al Trono di Sicilia vn Rè tu deui,

E del Tralamo eccelso ai casti amplexi.

Deui vno Spolo, à tuo piacerlo sceglij:

Ma se à la scelta illustre

La nostra fedeltà d'ue vn consiglio,

Va braccio r'offro, in cui s'aggira vn Sangue,

Cui, tolione l'ono, di regia vega,

Altro di nauita Nobiltà non manca;

Dicassi senza colpa

D'ambizion, io non ti chiedo in dono,

Main prezzo del mio sangue il Letro, e'l Trono.

*Chor.* Clotilde aurà lo Spolo

Aurà Trinaccia il Rè pria, che doi segni

De la sua luce empia il maggior Pianeta.

Di Licimene il merito hà la mia anima

Madoue può il Vassallo

” Dar legge al cor di chi hà lo Scritto in pugno,

” Scruilmente si regna.

” Libero à me diello fortuna, e tale

” Vuò sostenerlo, e col mio Letro il Trono

” Non è prezzo d'altui, ma sol mio dono.

*Lic.* Ti souenga, che il mio Sangue

” Ceno Palmè t'irrigo;

” Se ben chiuse oggi hò le vene

” A ri-

A richiederti ci sena viene  
Quel tuo don, ch'è presenò?  
Ti &c.

## S C E N A VI.

*Clor. Sigisf. Olind.*

*Olind.* „ **I** „ Onor de l'opre illustri, alra Clorilde  
„ „ Fà il loro premio, e chi mercè ne chie-  
„ Il merito ne fecera:  
„ Pure l'alme Reali han per costume

„ Risumerar, e chiaman premio il dono;  
„ Della tua libertà, di cui diè forte

Al mio braccio l'onor, premio non chiedo,  
Io chiedo in puro dono

Di Lindorile Nozze.

*Sigisf.* O' à virtude s'asciuta, ò sia fortuna

Il merito d'Olindo,  
Io non vi h'ò minor parte, e in ciò, ch'è chiede,  
Hò la metà de le ragioni anch'io.

De la bella Lindorì gli Imenci

Chiede, Augusta Regnante, anche il mio amore.

*Clor.* Ecco il temuto mal, pouero core. *[A parte.*

*Olind.* Strettamente congionta al tuo gran Sangue

E' la Vergine illustre,

E d'un Ignoto Cavalier la destra

Con offesa di te forse v'aspira.

*Clor.* Ah questo ignoto hà in viso

Di vior: fai d'alme più grandi ancora. *A parte.*

*Sigisf.* Chi fa base al suo merito

Le immagini de gli Ani,

I bñi altrini s'istrapa. Eh nasce in noi

La vera nobiltà da l'opre nostre.

*Clor.* Ah troppo ben la sua ragion difende. *A parte.*

*Olind.* Ne Spensati de Pirisipi, chi regna,

„ L'opinion del Popolo misura,

„ E

„ E qual legge la segue.

„ *Sigisf.* Chi hà nel petto vn gran cor, spesso la legge

„ Rompe del volgo, e l'error suo corregge.

*Clor.* Olà cessin le gare. Io di Lindorì

„ Degni giudico entrambi.

„ Mà Pombra de lo Scetno

„ Ad oppimer non giugne

„ La libertà degli Spensati illustri.

Lindorì à me Cugina

„ Serba con gelosia

„ Giusta s'ouantità de proprii affetti.

„ D' Imenco la Catena

„ Dal genio si ricue

„ Non dal comando.

„ Marurerà con essa il mio consiglio

„ La degna eletion: Modo aurem noi

„ Di render pago l'vn, l'altro contento,

„ Così dirto io potessi al mio tormento. *A parte:*

*Olind.* Se tu mi nieghi

„ Quel dolce Viso,

„ Il Paradiso

„ Togli ai mie cor,

„ Se non mi legbi

„ Con quel bel Seno.

„ Bruo il reieno

„ Del mio dolor. *Se &c.*

## S C E N A VII.

*Clorilde, e Sigismondo.*

*Clor.* **S** I forte, o Sigismondo, hai fiso in petto

„ Lo stral, che di Lindorì v'è da gli occhi?

*Sigisf.* Riceuuta la piaga

„ Altamente nel sen, sguardo non esce,

„ Da quelle nere, e fulgide pupille

„ Che non ne prena, e ne profondi il dardo?

*Clor.* Saltra bellezza, e non volgar, q'asste

„ Di

Di nouella fenta

Tentaria gloria entro à quel cor piagato ?

*Sigif.* Luogo in esso non v'è per nuouo strale,  
Che lo stral, che il piagò tutto l'ingombra.

*Clor.* E se colosci cingesse

D'alta Corona il cane ?

*Sigif.* Di Lindori l'amor è mia Corona.

*Clor.* S'io fessa . . . . .

*Sigif.* Ah mia Reina,

Risparmia al labbro illustre

L'outra d'vna richiesta ancor che à tifo

Che olttaggiccia la dignità del Trono ;

Risparmia à Sigifmondo .

Quella di pactar la sua protetua

Conumacia d'affetti .

». Sareffi ardite affai

Di creder vanamente

Di recamante Clotilde ? occupa intero

La Mastà de Regi il cor ; ne lascia

» Luogo oue alberghi vn lusinghier Cupido ;

Io dir vola , s'io fessa

Con altra illustre Vergine degnaffi

Accender le tue Tede , e che direffi ?

*Sigif.* Se il Talamo di Giuno

Mi cedesse il Tonante , e feco il Soglio

Immenso delle Siere ,

Vdirebbe dal Cielo il mio rifiuto .

*Clor.* Infelice amor mio tu sei perduto .

*Sigif.*

Fuor, che vna bella fede ,

À l'anima non ho ;

L'aita, la Dea, ch'adoro

Co ilacidi del cin d'oro

Di petto n'innuo'ò ,

E d'essa ne la Sede

La fede vi lascio .

Fuor &c.

(4 P.

SCE-

## SCENA VILL.

*Clotilde .*

**C**Ol linguaggio di Dello in Cifre oscaure  
Fauello forse ? o m'aschetò l'insana  
Passion, che lo accicca ? ah mie speranze

A dispetto d'amor disingannate :

Ma di Clotilde in petto

Non vi è il cor di Clotilde ? Vna vil fannina

Ecclisera l'illustre

Raggio della ragion ? e la mia Gloria

Gemerà sotto vna feruili catena :

Eh si cominci il Regno

Dal regnar soua Noi : fucniam corcello

Amor mal concepto .

» Sono timide lepri i nostri affetti ;

» Se v'è chi li combata , e metta in fuga :

» Ma se v'è chi li rema , e li accarezzi ,

» Con giubba di leon alzan la fronte .

» Sì, cederò à Lindori

L'amor di Sigifmondo, e le sue Nozze .

Scuoti il giogo ò mio cor : renditi degno

Del gran Sangue, che t'empie , e del tuo Regno .

Speziam quest'Idolo ,

Cui dentro al petto

Vn circo affetto

Vn circo inalzo :

Mio cor ti confendi ?

Sù via , che rispondi ?

O Cielo non so .

Speziam &c.

SCE-

## SCENA IX.

Giardino.

*Lindori.*

**M**I crede senza fede  
Chi non mi vede il cor:  
Farsallirà doi lumi;  
Virtima di doi Numi,  
E l'èa di doppio ardor.  
Mi &c.

E pur di Sigismondo  
Idolatro fedel la cara immago!

A d'Olindo non dono,  
Che qualche menzogna mia luffinge;  
Che difarmi il furor del suo Cupido.  
Cen isdegno egli vede  
L'amor di Sigismondo  
Ignoto Cavalier, che solo offenta  
La Nobiltà de l'alma, e de la spada;  
La speranza, ch'egli hà del suo trionfo  
Soura il mio cor raffrena  
L'impero fiero de suoi ciechi affetti:  
Vn amor adulato  
Soffre la gelofa con qualche pace.  
Quando a l'amato ben si feiba il core,  
Ancor che peccchi il labbro,  
La fede è inbèra, e non sen lagga amore!

SCE.

## SCENA X.

*Olind. e Lindori.*

*Olind.* **A** Mabile Lindori, e questi il giorno;  
In cui del mio Cupido

Sincroni la face, Sentì:

Quando a te piacca. Sentì:

A Clotilde chiedemmo ambi i rituali

Le sublimi iue Nozze

Col metro d'vn impreca a noi commune;

Essa rinunzia a tutta

La sua Sovranità nell'interesse

Della tua libertà; „ lascia in balia

Di te il tuo nodo, e del real consiglio

„ Solo esibisce il mezzo, a pro di cui

„ La Regal mente inclini, e ancora oscuro

*Lind.* Ecco il temuto inciampo à l'arti nostre!

Amorosi pensieri,

*Olind.* A te de miei sospitti

De l'ardenti mie pence io chiedo il prezzo.

„ Ne sò tener di quella tè più volte

„ Saggiamente giurata a l'amor mio.

*Lind.* Mi faresti vn offerta, o caro Olindo,

Se credessi del cor rubello il labbro:

„ S'io t'adoro tu l'fai; pure ne innoco

„ In testimonio amore, e al suo gran trume

„ Giuro immorral la fede à quel bel cignio,

„ Che del mio cor la prima palma ortenac.

*Olind.* Dunque l'alta foronda

De tuoi grandi Imenei sperar io deggio?

*Lind.* Quando non vi si opponga

Di Clotilde il consiglio.

*Olind.* Mài il consiglio nob sforza

La giusta libertà di chi si ricue.

B

*Lind.*

Lind. Sul labbro di chi regna

Di consiglio hà l'pca scelta il equando:

E vuol, esserli resta a trahé, e loac

La modestia del nome.

Se l'ollegio scèsti, A io deuo al Trono

Altri non mi dispone, a te mi dono.

Caro non sospiar,

Che de sospin tuoi

Pena maggior non puoi

Dar à quella anima:

Alc guarda, e noe mirar

La cieca gelosa,

Che quell anima mia

Sara tua palma.

Caro &c

SCENA XI

Clor. e detti.

Clor. V scendi in campo Oindo

Coi vanaggi del Saugue, e teni ancora

L'anima di Lindori

Con l'ari infidole di Cupido:

Sen dorrà Sigismondo,

„ Che disamato d'yna Airpe illustre,

„ De precefi l'incaci f'arena ingombra,

„ Ne per occulte vie la Rocca affale

„ De l'atruu liberà.

Oim. Pus ch'eri non pugni armato

Dal'aita aurtonita de la Corona,

Tente o quella Rocca

A lionare d'esso, ed in aperto affato;

Se tu sede mi sebi

Lind. Io son di smatico.

a Lind. a p.

otih.

Oim.

Reina, à te consegno

I voti del mio cor: l'ho i

A te bella Lindon,

Racordo i doler ardor

Del mio fedele amor:

Reina &c:

SCENA XII

Clotilde, Lindori, e Lirime

che sopraniente in disparte.

Clor. E Croci à l'alra impresa,

Penfieri di Clotilde: un gran trionfo

D'un contumace affetto

Il nome nostro adorni:

Ma ne l'arduo cimento

Se pur ti piace trionfai mio core,

Alcolta assai la Gloria, e nulla Amore.

Lindori:

Lind. Mia Reina

Clor. Vna Belezza,

Che habbia d'un solo adoratore i Voti

E un'Idolo infelice. „ Auct d'imorno

„ Di più cori idolatri

„ I frequentati sospin

„ E la gloria d'un volto.

Tu, cui forma sublimè

Hà posta in fronte il Cielo,

Due Vittime hai fra l'altre, ed ambe illustri;

Che chiedono succarfi à te lor Nume,

Di Giuno al sagio Tempio.

Oindo è l'un, che offenta, e tu già l'hai,

Alta Profapia, e Scite d'Aui eccelsa:

El altro Sigismondo. Ah in prosciarlo

Quanto ho di pena a p, egli se faje ignote,

Con lo splendor d'Eroiche gesta adonna;

Di magnanimi scusi

da se

Hà feriti l'ide, e,   
 Signorili i collumi,   
 Prode di braccio, e piena di grazie il volto.

Lodi, ah troppo si dice à l'alma mia

*Lind.* Tu mi vaggisci in petto o gelosa.

*Clor.* Chiedon'ambi gli amanti

Pronubo di tue Nozze vn mio comando.

Comando, o Dio, già concepito in petto,

Ma combattuto da vn tiranno affetto.

*Lind.* Interrotta fancella, e spiega la volto

Vauo color, or pallido, or vermiglio;

„ Che sia mai ciò? copriamo

„ Anima i sensi nostri.

*Clor.* Io vuo dunque, o Lindor! ah se tu i dici

In felice cor mio, ti resta appena

La misera speranza d' vn rifiuto.

*Lind.* Impaticne attendo

La Regal Legge.

*Clor.* Sì Lindor, io voglio,

Che al tuo Talamo, l'oh Dio

*Lind.* Ne pur si spiega

*Clor.* Mi sicadono al cor mal concepiti

Interrogadi accenti.

*Lind.* Vò frà le penne errando, e frà i contenti.

*Clor.* Lindor, il mio comando

Vuò, che a te piaccia. Dimmi,

Qual d'essi piu ti sembra

Fatto al genio del cor?

*Lind.* Indifferente

Ambi contemplo, e quasie à me si deve,

Da gli impegni d'amor libera hò l'alma:

Che à gli amerci de Grandi

Non è pronubo il Seno.

*Clor.* Ah sì Clotilde,

Da vna Vallalla apprendi

Ciò, che a te si conuenga.

Vinci te stessa: abbiti in pace, o core,

Parli

Parli la Gloria, ed ammuifica amore.

Dunque da tuoi Sponsali

Sia Sigifmondo. Ah no

*Lic.* Sì, Sigifmondo

Stringa, o Reina, di Lindor il nodo.

*Clor.* E v'è chi me presente

Imponga legge al cor de miei foggetti?

Sì sì, da tuoi Sponsali

Sigifmondo s'escluda, io dir volca:

Vuò, ch'il Principe Olindo

Nel Talamo tu accolga, e l'comando

Con la piu forte autorità del Soglio.

Arbitro di tue Nozze

licimencnon è. Di Sigifmondo

Obbia la face, e feco

D'amen, e Nozze, il fauellar ti vieto

Sotto la fiera pena de miei s'adegni.

Con m'aschera di Zelo vn Contumace

A mo' fancella, e la mia gloria tace.

*Lind.* Seguitò

Quel comando, che mi scioglie,

Mà non quel, che m'incatena:

Questo titolo di Moglie

Così presto mi dà pena.

Seguitò &c.

### SCENA XIII.

*Clor.* Licim. poi Sigif.

*Lic.* S' Ongelosi, o Reina,

De la loro grandezza i nostri affetti;

Tutto ingombrano il cuor, nel luogo in esse

Lasciano a la ragion veghiano accenti

Su la Soggetta Monarchia de Senfi,

„ E se à lei si auuicina

„ Vn lampo di Virtù debole, e fanceo,

„ Fia le rendere loro egli si perde.

L.

L'amor di Sigimondo,  
Che de l'Alma Real occupa il Trono,  
Castodisce così l'Illustre acquillo,  
Chè in Van Tuda la gloria in Soggiogatio,  
Suda in vano virtù, che moribonda  
Vorrebbe pur serbare al suo gran Sangue  
Qualche avanzo di fede.

Clo. » Questo avanzo di fede,  
» Che Virtù moribonda  
» Serba al mio Sangue, il soffrir m' insegna  
» Senza un feroce sdegno.  
» Il baldanzoso ardir di Licimene,  
» Onde autisti, o superbo,  
Tanta Sovranità sovra il mio core,  
Che tu pretendi in esso  
L'autorità di censurar gli affetti?  
Amo di Sigimondo  
L'anima, e non il volto. E là, richiedo  
Sigimondo al mio cenno.  
Ne passa questo affetto  
Il Confina della Sima;  
Se ambizioni infana  
Gli da nome d'amor, procura offende  
Quella Virtù, la cui ragione difende.

SCENA XIV.

Sigimondo, e Detti.

Sig-  
A L'oracolo eccello.  
Del tuo labbro real eccomi pronto.  
Cioè. Questu Regio Sigillo, o Sigimondo,  
A la tua sede, a l'onor tuo confegno.  
Tu ne disponi: à la noucella aurora  
Chi sia, che à me lo renda,  
Sarà mio Rè, mio Sposo: ecco r'eleggo  
Arbi-

Arbitro del mio letto, e del mio Regno.  
Chi puore fare un Rè, d'Orlo è degno. Lic.  
Al tuo genio il mio confegno,  
Perché un sposo, e un Rè mi faccia:  
Mà d'incor, che ne sia degno,  
E d'un volto, che mi piaccia.  
Al mio Rè?

SCENA XV.

Licimene, e Sigimondo.

Lic.  
A Rbisto scè di un bene, o Sigimondo,  
Che in tua ballà non è, ne di Clotide  
De' Popoli d'amor me chiama al Trono  
Douuro à me: Chi regna  
Nel cubè de' Vassalli, hà il più del Regno.  
I tuoi sensi tu accorda  
» Al Comman genio, e del Regal sigillo  
» Cede l'onor à questo braccio inuitto  
» E il pòndere non ti pratica;  
» Follè, gettar de la discordia in campo,  
» Sig. Male al Regno, si aspira  
Con offensa di fellonkar la colpa:  
Al Trono di Sicilia, e al letto Augusto  
Di Clotide non giugne  
Per sagittèghe vie piede superbo.  
Lic. E tal fauella som basso.  
Che la virtù di face osare asconde?  
Sig. Mà che assai chiara al fianco  
Cirge una Spada: Questa  
Deciderà l'aha contesa in Campo:  
Il pegno illustre, onde un gran Rè si forma,  
Kremio sia del mio onore  
Degno di Regal forte  
Sia più di me, chi sia di me più forte  
Lic. L'aha disfida accetto:  
Già il Campo ingombro, e mio trofeo t'aspetto:  
Deci-

Decidia del Soglio  
Il paragon del brando,  
Il tuo serco, orgoglio,  
Calpeffario pugnando,  
Decidia &c.

**S C E N A XVI.**

*Sigismondo.*

Dulato pensier, che errando vai

**A.** D' intorno a lo splendor de la Corona ;

T'abbagliarebbe forte  
La sua luce infedele? „ Vn ben, che scela

5. Vna turba de mali: anzi più tosto  
6. Vn fiero mal con qualche idea di bene?

7. E potrebbe egli insidiar gli affetti  
Di Lindori a l' amor prima lucanti?

8. T'ama Clotilde, il so: e' offie lo Scetra  
In premio del suo letto: „ anzi in gaffigo

9. Di questa, a cui t'appella,

10. Troppo infedel ribellion d'amori.

11. Non mi vedrà si reo: Si ceda al mi

12. Questa Malsa d'ambition insana,  
E l'offerta steal d'vn bene infido

13. S'appenda in Voto al mio fedel Cupido.

14. Più d'vn Regno, e piu del Mondo  
15. S'imo vn fil de quel cin biondo,

16. Che quest' anima legò.

17. Nel bel seno di Lindori  
18. Dolce il Regno de gl' Amori

19. Spolo, e amante occupio.  
20. Più &c.

*Fine dell' Atto Primo.*



**A T T O**

**SECONDO.**

**S C E N A P R I M A.**

Camera di Lindori con Ispes-  
chio, e Taulino per  
acconciarsi.

*Lindori.*

**N** On v'è rosa senza Spina,  
Senza pena amor non v'è ;  
Se ben dolce, è però dardo  
Quegli, ch' esce da vno sguardo ;  
Se ben vage

E' però piaga  
Quella, che vna pupilla in sen mise ;  
Non v'è &c.

1. Amo v'ubel Volto, in cui natura espreffe  
2. La bellezza immortai d' vn' alma illustre ;  
3. Di reciproca fiffimma  
4. Egli per me si fuggge, O' di doi cois  
5. Alla felicità.

Ma vn mi l'fossento  
 Di chiara fupre, e del Reai Commando  
 Il cario e rudiato o pagar si auanza  
 E ciò, che più pauuro, vna Corona  
 Copre vna munitè dal mio foco accesa  
 M'è sìuale Clotide - o di quel' alma  
 Tomagnuol's sospetti.  
 Ma pria le luminose  
 Redini d' Ero il Sole  
 Sul celeste semreio ad altri ceda  
 Sigismondo adorato,  
 Che te sical, o me infedel' er' veda

SCENA II.

Sigis. e Lindori.

Sigis. **E**CCO, o Lindori, il giorno,  
 In cui di questo braccio vn' alta im-  
 Degno di te mi renda.  
 Nel sigillo, che vedi, a la mia destra  
 Del suo letro, e del Regno,  
 La Vergine Reai commise il Fato.  
 Chi sia, che al nuouo giorno ad essa il renda,  
 Haurà il suo nodo, e di Trinacria il Regno.  
 Lind. Intriudi, o Sigismondo,  
 Questa del' amor sua scelta Faucella?  
 Sigis. Al Talamo m'innua, ed al suo Trono:  
 E grato ci m'è, perche offusc'io posso  
 Con rufano, d'entrambe  
 Vn' d'igno fagnificio à l'amor nostro,  
 Lind. Priadi fucua: questo olocaulfo, o caro,  
 Hai già propitio il Nume.  
 Sigis. Aita Vittima io debbo  
 A la mia gloria.  
 Lind. E qui:  
 Sigis.

Sigis. Di Licimene  
 L'acume fupbe: e Balauzo, per il mare  
 Di sua Prospia a l'fronte m'istilla  
 E con forza subella al Reo agogna  
 De ceder con l'armi  
 Marcella non l'alta come fa in campu  
 Lind. Ah questa angoscia al amor mio l'ouarra  
 Di veder ti, mio Ben, si presto e' posso  
 Al' t'entro d' d' d' in dubbio Marte  
 Sigis. Dubio Mare non è per chi s'rende  
 Vna causa, ch'è giusta: a l'or, che il b'ando  
 Serua a la libertà d' vna Corona  
 E' interde del Cielo il suo rionto.  
 Lind. Deh custodisci almeno  
 Nel campo Martial con' gelosia  
 Questo mio cor, che nel tuo petto alberga.

SCENA III.

Clot. in disparte, e Detti.

Lindori porge la mano al bacio di Sigismondo, ma ve-  
 dura nello specchio Clot. che sopr'agginge non vedh-  
 rada Sigismondo, la rivira.  
 Lind. **M**A qui Clotide? a me l'addita  
 Opportuna la chiara  
 B 6 Eccl-

Fedeltà del Cissallo.

Cangiam sensi, e si fanga

Vbbidienza al suo crudel comando.

Sig. Chè pensi, anima mia? porgi la bella

Eburnea mano a l'vmità d'un bacio.

Clor. Opportuna son giunta: inoffensata

Offensò

Lind. Coranto

T'inoltri, o Cavalier? ne ancor t'è noto

Qual sia Lindon?

Sig. Eh rompi

Queste insulse dimore, anima mia.

Lind. Rompi anzi tu de mal concritti accenti

La fenice a me noiosa.

Sig. Noiosa a te? cangiasti cor? O forse

Io cangiài volto?

Lind. Hò in petto

Lo stesso cor di pua, tu l'voito stesso;

Volto, cui non diè il Cielo

Forza d'incatenar gli affetti miei.

Sig. Così tradisci il mio

Lusingato: Cupido?

Lind. Va leggiere Cupido

Si forma d'ogni grazia vna lusinga.

Sig. Mà quell' angolgia, che al tuo cor s'ouarfa

Del mio cimento?

Lind. affetto

Di cor gentili, mà non di cor amante.

Sig. La gelosia, con cui

Lind. Dei s'offender della Real Clotide

L'autorità sublime.

Sig. Non scendresti in Campo

„ Tu stessa . . .

„ Lind. A' propugnar d'vna Regina

„ I liberi Imbeci.

Sig. I sospiri, ed i voti?

Lind. Sì: de' corami si seguita fra l'anni

Ne

Ne la causa reale interressati.

Sig. Sì, t'intendo, infedel, dalle sirene

L'arte apprendesti di tradir col canto.

Lind. Quai sirene? qual canto? ah s'egli scopre

Gli amorosi miei sensi, io son perduta.

Sig. Morirò, sì, crudel: Fia Licimete

Del sacrificio ingiusto il Sacerdote.

Inconcreto col petto ignudo il ferro

Del superbo guerrier: te nel mio core

Ei punirà, doue t'impresse amore.

Mà disceso à gli Elisi ombra infelice

Ingombrerò di mie querele il Campo:

T'accuserò d'ingrata

D'Eaco à la sede, e chiederò vendetta

Al nero inesorabile bidente.

I miei degni ti lascio:

E volo à puaire me d'aureti amara

Nel memorando Marzial aringo.

Lind. Ne pur dirgli poss'io, mia Vita, io fugo.

Sig. Sì morirò, infedel.

Clor. No, Sigismondo,

Vniieggregio Champion, vni à Clotide.

Vanne forte in arena

Custodito dai Voti del cor mio,

Il mio Trono, e'l mio Talamo difendi

Da la fatal sciagura, che lo assale:

Il deui a la tua gloria, il deui ad altro

Sagro non attento, ò venerabil Nume.

Se Lindon t'è ingrata,

V'è forse vn'altro cor, che tal non sia:

Arbitro sei d'vn Regno; ad ogni destra;

Che il sigillo mi renda, vn scettro io do;

„ Guizza spesso di pugno

„ A chi pigro l'affera,

„ Il breue con dihubica Fortuna.

„ Vane, combatti, e vinci;

„ D'vn vasso odor l'alto tuo Nome adorna;

Entra

302

Enua in Campo Soldato; e Re ne torna.

Andrà que...

Pugnerò...

Ed il Mondo scuoterò;

Settaciò mio tormento,

In quel rigido momento,

Soffrire io pur ponò.

Andrò &c.

SCENA IV.

Clotilde, e Linda.

Linda

Ode agli Dei, che testimoni tu stessa

Sei del rigor, con cui

Del Canaglica l'infano ardor conveggo,

S'inalzi pur Reina,

I' amorosa tua face;

Il cor di Sigismondo

Si abbagliava dal vasto

Luminoso splendore, del tuo bel volto;

Cui luce accreisce il Saggio.

Lampo immortai d'una Real Corona.

È innocente in sé, e non perdonò.

Con questa di mia man di gigli, e rose

Ed il trionfo vorò stringer la Corona;

E accendere le Fece luminose

A la Sagra d'Amor: t'è scena.

Con questa &c.

303

SCENA V.

Clotilde

Clotilde amante in gran Nemico hai vinto;

Il soffor' imponente,

Di tiranna: ragion guerrier ritroso

Con due facelle in pugno,

A le porte del cuor' egli a-veglia;

Con l'una il custodisce

Da le sorprese de' strani affetti;

Mà se con l'altre Amor l'insigne, e v'entra;

Ei l'altra impugna; e dentro al core il ferra;

E la conquista in carcere gli cangia;

Se quel poi fugge, e se ne vola al volto;

Egli mal cauto il segue, e giorno appena

Fuor del confin de la ragion superba;

Obja la se primiera, e quasi lampo

Ei si dilegua, ed abbandona il Campo:

Hò detto d'adorar

Vn labbro lusinghiero,

E da quel labbro io spero:

Vn raggio di pietà.

Vn lungo sospirar

Tacendo le sue penè;

E' vn dire, io non vuò bene

Da rigida beltà.

Hò detto &c.

Seccato con Ringhiera.

*Licimene con Ric. e Sigisf. con Olim.*  
*nello. Seccato, poi sopra la*  
*Ringhiera Clotide.*

*Lic.* Ceo il Trateo, o Sigismondo, in cui  
All'ampio Marcial di nostre Spade

Vegga Timarea artenta,  
Cui meglio s'è da in pugno,  
O a guerriero ignoto

l'altro arbitrio del Regno, o a me lo Scritto,  
*Sigisf.* Del merito d'entrambi  
Partecian le ferite.

*Lic.* E in arena il mio Nume.

Deh il custodisci à mor co' voti miei.

*Olim.* Quel ferro, che beverà primiero il Sanguine

Da le nemiche vene,

Habbia il trionfo, e Scena

Al vincitore il vinto,

E l'vincitor poss'ègga,

Per illustre il suo Parra del Regno.

Più non chiede un cimento,

In cui pugna l'onor, e non lo sdegno.

*Ric.* „ Poco Sanguine non tinge

„ La Clamide a Menarchi, e non capisce

„ Il delfino d'un Regno angusta piaga

„ Al Talamo, ed al Trono di Clotide

Sia foriera una morte.

Per salire ad entrambi,  
Fornì col capo estivo  
A piè del vincitor scabello il vinto.

*Lic.*

*Lic.* Solo di Stige al Lido

Vuò che vna Parca il mio furor disfarni.

*Olim.* A la pugna;

*Ric.* Al cimento

*Lic.* Al Ferro

*Sigisf.* A l'armi.

*Ric.* Melchi, Enie

Lo splendor de la sua face

De le Spade al fiero lampo.

Quindi omai fugga la pace

E l'furor ingombra il campo;

Melchi &c.

*Segue il Duella.*

*Sigisf.* „ Sei vinto, o Licimene; a la Fortuna

„ Cedo intero l'onor de la Vittoria,

„ E solo a me riscibo

„ Di moderato vincitor la gloria.

*Lic.* Siegui de la tua fonte

Vil'vome il corso, e questo cor mi suena;

Io rifiuto vna Vita,

Che resti à me con la Vittà d'un dono;

L'abborrìo s'ella mi resta, e quando

Pur debba amarla, in questo amor gran parte

Haurà l'odio di te; custodisolla

Per vendicar l'ingiurie di fortuna

Sul tuo capo funesto.

Vini s'io muoio, e morirai s'io resto.

*Sigisf.* „ O quanto è contumace un grande orgoglio;

„ Fra le propri rouine ci serba ancora

„ Il superbo costume, e cerca luce

„ Da un baleno bugiardo di fortezza.

„ Sei vinto, e dame vinto;

Vini mal gradate, vini nemico

Di Sigismondo, e tal mi piaci appurato,

Il vil ferro ti rendo,

Forse

Foste da quella mano  
A combatter piu forte addottrinato  
Lacreme ti onorai, ti spiccoz di matto  
Viuo, ma per passarli  
Con questo ferro il Sen  
E spargera soua essa  
Da l'aire gole espicco  
Di cetero il Velch.  
Viuo &c.

SCENA VII.

Sigismondo, Olindo, e Clot. che scende  
dalla Ringhiera.

Ol. A lito Campion, Peggiorid braccio ademi;  
D'vn secondo rotto con la cl emicra.  
Queste vittorie illustri,  
Del Trono di Sicilia,  
E del Regno Imenco ti rendono degno,  
Io te ne acclamo: altri uin non si conuene  
Di Trinacria lo Scetro,  
Che al victor del prode L. cimene.  
Sigis. Nonsa vincete, Olindo,  
Chi cede ad vna insana  
Ambizion dela Vittoria il fuuto.  
Il tuo gian genio in Campo  
Vosli meto al timurto,  
Per foggogargli al piede il mio trionfo.  
Quello Re tal figlio a cui legaro  
Di Trinacria est destino, a te confegno:  
A Clotide tu ti rendi, e il Trono ingombra.  
A te Monarca eccelso  
Fidi gli ollequi arici tutti nuuolgo.  
Vn Re ne formo, & vn rinal mi rolgo.  
Clot. Rouero core egli ad alcuni ritcede.

Ol. Tu m'offri, o Sigismondo,  
Della mia pace vn lusinghiero iactam po,  
Vn lusingo tormento, vna Corona,  
Che in carcere diluce  
Serra i pensieri.  
Vn ben, che solo e beate,  
Quanto altri il crede, vn lusinghiero inganno,  
Che recando l'impero  
Soura l'arbitrio altrui, ci toglie il nostro.  
Abilio in pace, io, nel ridono, e sempre  
Re, chi regna in se stesso, e custodisce  
Il vassallaggio de suoi vassalferri  
Moralita, che l'amormio m' insegna.  
Sig. Per l'amor di Lindou, il Trono, ci sdegna.  
Clot. Così vll e Clotide;

Clot. Che da vn letto, da cui si sale al Trono,  
Debb' honza soffrir di doi rifiuti;  
Haurà Sicilia vn Re, che meglio in men dr  
De mei Sponsali il prezzo, e sta piu degno  
Dell'ero di Clotide, e del suo Regno.  
Ol. Da vn ciglio son piagato,  
Ed a i degli occhi, aricri  
Souente io vo chiedendo  
De l'aspro mio dolor  
qualche pietas;  
Ma mi rispondon fieri  
Col lume lor beato  
Che in vano io vo gemendo,  
Ne spero liberità.  
Da vn ciglio &c.

SCENA VIII.

Clot. e Sigis.

Clot. Che creder deggio de la forgente,  
E Da cui trahessi, o Sigismondo, il Sangue?

Se il chiedo a l'opre eccelle  
 Dela tua destra, a la virtù robusta,  
 Con cui l'innidiz abbatti, e vincil' Fato;  
 D'vopo è, che luminoso  
 Credale veng, onde il gran cuore auerti,  
 Nel basso nido di colemba imbellè  
 Non si concepe vn' Aquila feroce .  
 Mà il codardo rifiuto  
 D'vna Corona a le tue chionie offerta,  
 Il mie primo pensier d'ingiuusto accusa .  
 Basso vapor se il sele  
 Da vil palludè a se lo inalza, e fuggè,  
 O i'rai gli adombra, ò si dilegua, e fuggè .  
 Sigis. Se ti piace, o Reina,  
 Creder molto di me, credimi vora forte;  
 Se ti piace, o Cleilde,  
 Creder vero di me, credimi amante .  
 Amo Lindori .  
 Cleo. Ah ingrato,  
 Per vn cor, che ti fuggè,  
 Fuggi vn cuor, che ti siegue? Vna Reina  
 T'ama (mal grado à la mia gloria il dico,)  
 T'ama, e f'offre il suo letto, e vn Trono in dore;  
 E t'ù la sdegni? io dunque  
 Da l'altrezza del Soglio haurò abbassata  
 La mia pouera fiamma,  
 Perche tu la capetti? e non pauenti  
 Il coronato sdegnò  
 D'vn' amor vilipeso?  
 Sai pur, che in man de Regi  
 E' vn fulmine io scritto? Hai pur vn core  
 In cui, se non hà suogo l'amor mio,  
 Luogo può sempre haue la mia vendetta?  
 Sigis. Si mia Reina, hò in petto vn cuor, che basta  
 A' la giustizia del tuo Regio sdegnò .  
 Satenalo pure, e se tu sdegni in esto  
 Auuilitè l'onor di tua vendetta ,  
 ,, Il

Il mio braccio ti presto. Io Astro . . . . .  
 Cleo. Ah. senza  
 Sigismondo, cor mio, quel tuo bel cuore  
 Voglio ferito sì, ma da lo Strale  
 Del mio Cupido: Sentì . . . . .  
 Dirti, ch'io t'amo è poco,  
 Che tu fei la mia fiamma,  
 La pupilla de gli occhi,  
 Il mio cuore, il mio Nume, e se v'è ancora  
 Qualche cosa di più di caro, e faggio,  
 Quello mi fei; Te tutti i miei sospiri,  
 Anzi gemiti tutti del cor mio  
 Te sieguon sempre, ouunque volga il passo;  
 Gelo, auampo, mi stringo,  
 Odio l'esser Reina,  
 Se tu mio Rè non fei,  
 Il mio Regno ti dono,  
 La mia gloria è già tua, grande olocè usto;  
 Che suena à piè d'vn volto il cuor rubello,  
 Di Vergine Real, che adora, e piega.  
 Sì, ten priego o mia Vita, ama Cleilde;  
 E se il suo vo'to non ti piace, almeno  
 Ti piaccia l'amor suo. Vuoi, ch'io proffèrì  
 Supplicè a le tue piante amor ti chida?  
 Questo pure io farei, quando coranto  
 Altro fossi tu. Vuoi la mia morte?  
 Siegui ad amar Lindori, e la vedrai  
 Ah nò mio ben, così crudel non fei.  
 Veggio ne tuoi begli occhi  
 Qualche dolcezza, e mi lassaga vn caro  
 Pensiero di speranza. Vna sol notte  
 Il mio Talamo illustra; vn giorno solo  
 Empij di te il mio Trono,  
 Lascia, che di mia mano il cin ti adomi  
 Di mia Real Corona,  
 Che a lieta menfa affissa  
 Te mio Signor, e Spofo mio costimpri;  
 Indi

Indi suetamitise passami il cuore ;  
Chio scendeno à gli Elisi .

Col bel piacer' .

Sig. Non piu Reina : " è troppo  
" Ingiuriosa à tanto amor la mia  
" Ribellion d' affetti .

Occupate da un volto

La rocca del mio cuore , à l'amor tuo

Niega l'ingrasso : Cada .

Quella pefida rocca , e si distrugga :

La fessonid'el cuor , conuien punire ;

Poi , che amarti non so , vado à morire .

Quest'ector , che non può amarti ,

Haurà ben per vendicarti

Ne le vene assai di sangue ;

Quell'immagine tiranna ,

Che lo ingombra , lo condanna :

A' cader per essa sangue .

Questo &c .

SCENA IX

Clotilde .

Oronati pensatei ,  
Pregate i vanni a l'alcernigia vostra :

Siam fessi a la villa de le pregniere ,

E con esse a l'oltraggio del rifiuto ;

La ragion setue , que l'amore impetra .

Il peggio del delitto

Comunque è già , non ne perdiamo il prezzo :

Sino à questo momento

Si è peccato con pena ,

Recchisi con piacer . Serva un inganno

A la mia fiammà : va tual ministra

Sia del mio godimento ; e cuopran l'ombre ,

Sc

Se pur v'è piu rossor , quel del mio volto ,

Se mi toglie il desin gode l'apante ,

" Mal grado ad esso ahren godiani l'amato .

" Il goder conisposti .

D' un desin p'etinae è int'ero il fuitto .

Del nostro godimento

Parce perdiam ma non perdiamo il tutto .

Sei caduta nell'incampo ,

Sei già rea pouera mente .

Mia virtù , non v'è piu scampo ,

Rotto hà l'argine il Torrente .

Sei caduta &c .

SCENA X

Cortile ritirato conguo à stanze

terrene di Lindori .

Notte oscura .

Olindo .

Lacida amica Notte ,

Deh col velo dell' ombre altrui nascondi

Il luminoso stral del mio Cupido .

La mia bella Lindori ,

Per cui eglist'auilla ,

Sola lo scopra , e sen diletta al lume .

E tu Morfeo corese

Sgombra da quelle luci , e vanne à volo

Di Passitea , che ti seppira in grembo :

Lascia , che ascolti il canto mio Lindori ,

E con le sue le mie viglie onori .

Vi ricorro d'ogni intorno

Frà le stelle del Ciel , stelle d'amore :

Ne vi trono , se non torno ,

Cogli occhi del penser dentio al mio core .

Vi ricorro &c .

SCENA XI

SCENA XII

SCENA XI.

Clot. Lind., & Olind. in disparte.

Lind. **D**Va que di Sigismondo  
Lusinghero l'amor?

Clot. Co' i piu' soavi  
Senfi d' amare.

Olind. A l'Idol mio congiunta  
Clotilde qui; che sento!

Lind. „ Ed in queck' ora.  
Clot. „ Appunto

„ Inuitate da te l' auremo,  
Lind. E chi io l' inuita à le vicine stanze ?

Clot. Ad oculi Sponsali,  
Ed a nocturni amplessi.

Olind. E il soffirai mio cor ?  
Lind. „ Ah se ne offende

„ La mia gloria.  
Clot. „ Non giunge

„ Ad oltraggiarla vn' atto, a cui solenue  
„ Vn comando Real.

Lind. E taciturno  
Su segreti onghieri...

Clot. Acciò la tuba  
De Serui tuoi non ne raccolgai detri.

Olind. Ah più la parca il suo morire afficci.  
a p.

SCENA XII.

Sigisf. e Detri.

Sigisf. **D**I Lindori vn comando  
Clot. Eccolo appunto.

Sigisf.

Sig. Con la scorta fedel de l'amor mio,  
Erà quest' ombre mi appella.

Clot. Su via comincia.  
Lind. O Dio. !

Mio Sigismondo.  
Sigisf. O Sempre,

O se tu mi tormenti, ò se mi allenti  
Cara Lindori.

Clot. Siegui.  
Lind. Il mio bel foco...

Reina, o quanto il labbro mio resiste  
A proferir ciò, che dal cuor non esce. & Clot.

Clot. Soffra per doi momenti  
Il lieue dispiacer d' vna menzogna.

Sig. Ammutisci mio ben ?  
Lind. Il mio bel foco

Lunge da te, che la sua sfera sei,  
Viue inquieto. Basta? & Clot.

Clot. Nò, non basta.  
Sig. Ed è pur ver, ch' egliarda

Redde ancora a quella bella fiamma,  
Che per te nel mio Seno altra diuampna ?

Lind. Sin, che hauiò core in petto,  
Sempre lo ingombierà fido, e costanc.

Olind. Molto soffir tu dei, mio core amante. & p.  
Sigisf. Cederò dunque; o cara,

Che gli accenti crudeli,  
Con cui tu flagellasti il mio Cupido,

Malgrado al cor ti vscifero dal labbro ?  
Lind. Non v'è preua maggior de la costanza

Che vn' disprezzo in amor ben soffertito.  
Sig. Credi tu si detto il mio foco,

Che estinguerlo potesse Il suon terroce  
Di due rig-de voci?

Lusingaro pur dianzi  
Da' piu' te, cui Senfi,

Che mai fuggiasse bel' a bocca amante ?  
C Lind.

ACTO III

Lind. Egli v'aveggia

Cler. Bene

Lind. E quando mai . . .

Cler. Lascia, eh' ti fregua.

Sigif. A l'ora

Che s'primetti amorosa

Il geloso timor del mio timore

Cler. Pur segue a vengegiar?

Lind. Io son scoperta

Olin. Del tuo fiero delin mio cor s'accetra *a p.*

Sigif. Che guardarmi imponessi

Conkedha il deposito beato

Del suo bel cuor, che ad mio sen sacchi.

Cler. E ben?

Lind. Credi Reina

Ch'egli . . .

Cler. Taci

Sigif. E che a seguirmi destinata ha cui

De dolci Y ori tuoi la guardia eletta.

Lind. Non sò che dir.

Cler. Pronta hò la mia vendetta. *a p.*

Sigif. E dopo tanti affetti

Diennuto crudel . . .

Lind. Non più, cuor mio;

In que pochi momenti

Fù sol per bizzaria del mio Cupido

Il labbro sì, ma non il cor rubello.

Per compiacerli sol così faucello. *a Cler.*

Cler. Me ne assicuro: or via

Siegui il primo disegno, e reco il biamma

A gli ecculti Sportelli, e ai dolci amplexi.

Stroncato dallo sdegno

Precipital' amor;

I deboli ripari de' momenti

Il mio non soffice.

Lind. D'vopo è vbbidir

Sigif. Da ~~una~~ *stirata*, e quando

Haurà

SECONDO ATTO

Manrà libero il volo il nostro amore

A le sagre di Giuno are beate,

Per coronar co i geli d'Imenco

Il bellissimo ardor de la sua face?

Lind. Questo momento, o caro,

Vuò, che mal grado a l'ombre, ardan te t'ede

Di nozze Nozze in quelle

Vicine stanze.

Cler. Il silenzio gli imponi

Lind. Taccio, e cheto al tuo bel sen mi stringi;

Celebrerem col testimon d'Amore

Questi sportelli, a cui Clouilde oppone,

Il suo cuor del diuiero, e il gran contratto

Sigilleremo, Idolo mio, coi baci.

Olin. E s'inguerà di Sigimondo il sangue

Lo splende in fel del di queste faci *a p.*

Sigif. Son io pur detto: e pure

Di Lindori la voce

Che mi lusinga? appena

Crede il core a gli accenti, ed a se stesso.

Vn sommo ben, se non artefio ei giugue,

Non vuol trouar in noi in tra la legge.

Olin. E spesso yn male estremo hà per foriero *a p.*

Vn malcherato bene.

Cler. Che più si tarda? chiedi

Da lui la destta. Anima mia, vicino

Omai ti vedi il porto *a p.*

Lind. Stendi,

Mie ben la man di nuec?

Olin. Ah p: una questo ferro.

Sigif. Ecco la destta, Idolo mio. . .

Anunciarossi Olindo per uccidere Sigif. incontra la mano di Clouilde, che credendo pergerla a Sigif monda, la porge a lui: egli la crede quella di Lindore dice.

Olind. Che sento! *C* 2 *Clouilde*

*Clotilde restando la mano di Olinde, e veduta  
quella di Sigismondo, dice piano*

*a Lindori,*

Clor. Partì: baltà così: fuggi, difogna:

*Sigismondo va errando, cercando la mano*

*di Lindori*

Lind. Parto, ma porto intor v'n grand'affanno. *a P.*

*Olinde*) *a 2.* Cio, che amore non può, potrà l'inganno.

*Clor.*) *Entrano nel Gabinetto.*

*Entrano nel Gabinetto.*

## SCENA XIII.

*Sigismondo cercando Lindori.*

**P**offibile, o Lindori,  
Che il lucido candor de la tua mano

Lasci a quest' ombre il vanto

D'asconderla crudele a gli occhi miei?

Lindori, e doue sei?

„ Almeno il caro suoa de dolci labbri

„ Mi scorti al tuo bel seno, Idolo mio.

„ Bella Lindori, oh Dio.

„ Ah forse ti sgomenta

„ Qualche fognakà immagin di colpa?

„ D'vna colpa, che nasce:

„ Da vn amor casto, è sempre

„ Vn delitto peggior il penitimento.

Lindori, o Dio, Lindor. E ancor percuote:

Co cicchi miei lammenti

Opaca Giuno, e trembroli i Veati?

Ita se n'è l'ingrata,

„ Che inalzò il mio *Cupido*

„ A' le più lusinghiere alie *Speranze*;

„ Perchè più rominolo

„ Il precipitio Rolfe, ah disperata

*T'intendo*

*T'intendo, s'è intendo:*

„ Se non è oppressa da vna doglia acerba,

„ L'offia non piace a Deità Superba

Peno, che far si può?

„ M'è vn giorno più sereno,

„ Sperar' ancora io vuo,

„ Se a i baci io giognero,

„ Del labbio menzognerio,

„ Amante anch'io scureo,

„ L'altera puniro.

*Peno &c.*

*Il Fine dell' Atto Secondo.*



34

# ATTO

## TERZO.

SCENA PRIMA:

Antifala.

*Lindori, & Olindo.*

*Lind.* Lindo, il disinganno (sempre  
" Da qualche ombra di colpa affluce  
" Vn positivo amor: Io lungamente

Lusingai, non t'è miego,  
La dolce fiamma del tuo bel Cupido:  
Il Segreto del cuore ormai si scopra:  
Sigimondo è il mio loco; al suo bel Nudo  
Tu mi volar fedeli i miei pensier.

*Olind.* O più che mai mia Vita,  
Mia diletta Lindori, ornai si ctingua  
Nel tuo bel cuor, sorella  
Illegittima fiamma, & Sigimondo  
Più non resta ragion fœura d'vn seno  
Fatto del l' amor mio felice acquisto.

*Lind.* Si leggiermente, o Principe, ti usurpi  
La gloria d'vn ritratto,  
A cui senza il mio core inuan si aspira?  
*Olind.* O è nudo è il trionfo,  
Ed il tuo cuor, che v'acconsentita è forza.

35

*Lind.* Io non so già che Olindo abbia costume  
Sostantiva soua gli affetti miei  
*Olind.* Questa immortal souranità mi dona  
Quel beato Imenco,  
Ch'entrambi mi legò col sagra Nudo.  
*Lind.* Mi muoua ilio: e quando  
Scel per noi di T. spo

Questo fulgido Nume?  
*Olind.* La scorsa notte. " Lin. E quale  
" Ne fu il Priondo? *Olind.* Amore.  
*Lind.* Vedi pazza: madoue?  
*Olind.* Ne le stanze terrene  
Di tuo soggiorno, ore fuitico a dolci  
Soauissimi amplessi.

*Lind.* Che sento! io t'èo è unque...  
*Olind.* Si mia bella  
" E mal grado al tuo cor, dolce Lindori:  
Perdona a l'amor mio

Questo innocente, e fortunato inganno?  
" Vn gran bene si merca a prezzo ancora  
" D'vn tradimento. A Sigimondo la scia  
Il delerli d'vn furto,  
In cui ciò, che io possiedo, a lui s'è restro.  
Custodito dal' ombre,  
E dal silenzio a Sigimondo imposto,  
Vsurpai le tue Nozze, ed i tuoi baci,

*Lind.* Tanto soffice il mio sdegno, e tanto ardite  
Vn temerario amor? Io t'èco, o vile,  
Celebrar Nozze occulte, e incauti baci  
Lasciar rapirmi? Vn laguer,  
Che da regal forgente in me derina;  
Soffice coranto oltraggio,

Senza sguarciar col tuo furor le vene?  
E per punire vna menzogna enorme  
Non ti si getta furibondo in volto?  
Togliam me dinante:  
Ma tua cuedel fœta nemica haurai:

Indegno v'è, ne mi veder più mai.

T'intendo, o bella, sì,

Già mi stecchi a chi

Sebbi il tuo affetto;

Ma d'un più giusto amor

Il sospirato ardor

Ti verrà in petto.

T'intendo &c.

## SCENA II.

*Sigis. e Lindori.*

**Sigis.** D A qual d'infedeltà cecchia infuella  
Apprendesti, o Lindori,

L'arte di far minuire

De martiri d'amor le tue lusinghe?

**Lind.** Mio diletto . . . . .

**Sigis.** Crudel, io tuo diletto?

Èh, che altro tu non vedi

Di tuo diletto in me, che il mio tormento.

**Lind.** Senti . . . . .

**Sigis.** Chi ti chiederà notturni amplessi?

Chi occulte Nozze?

**Lind.** Ascolta.

” **Sigis.** E qual d'un basso amor ti dicesti io mai

” Segno volgar? io non ti amai spiciata.

” Forse col sol piacer di bene amarti?

**Lind.** E' vero, mà . . . . .

**Sigis.** Se dunque

Io non chiedo dare, che solo amore,

Perché offerirmi, ingrata,

Ciò di che mi credea colpa il desso?

**Lind.** Se lascerai . . . . .

**Sigis.** E' rozzo quel tiranno,

Che altriui nel cuore il varco

In

In una piaga sola apre à la morte;

E' industria del suo cuor superbo, e fiero,

Far, che preceda il colpo

Vna ferre crudele di tormenti.

**Lind.** E' pure . . . . .

**Sigis.** Anzi il tormento

In me non ti piace, s'egli non era

Il peggiore d'ogni altro:

” E' tale appunto e quel, che arriva in noi

” D'un sommo ben ne la maggior speranza.

**Lind.** Ancor non vuoi . . . . .

**Sigis.** Sì, sì, vance, trionfa

Ne la tua crudeltà; premi, calpesta

Questo infelice mio povero core,

Cui solo è colpa un troppo forte amore.

**Lind.** Hai detto? sei fianco?

Ti basta così?

Son ferra, crudele,

Spiciata, infedele,

Hò un perfido core,

Ne mai per te amore

Quest' alma ferì.

Hai detto &c.

## SCENA III.

*Clotilde, e Sigismondo.*

**Clor.** V Tieni frà quelle braccia, o del cor mia  
Soanissimo Verzo,

Mio diletto, mio Rè, mio dolce Sposo

Sig. Rea! Clotilde, ad altri ferba questi

Molli sensi d'amor, vom nato appera

A l'onor de la spada, appena il guardo

D'eminente Corona

Tiffa ne ho splendor senza delitto?

C 3

Clor.

*Cler.* Amor, ed immenso congiuntin in leggo

*T*han già inalzato al Talamo, ed al Trono?

*Sig.* Numi troppo clementi?

*Cler.* Ch'offono vn don, cui l'accretario è tolto.

*Cler.* Anzi, che il rifiutatio à re sfroglic.

*Sig.* La kibernà del coir è vn ben, ch'è nostro.

*Cler.* Mà il pericula souente è maggior bene.

*Sig.* Bene perio' sol per chi bene il crede.

*Cler.* Quando anche male ci fossi.

*Sig.* Qualche necessità bene ci rende?

*Sig.* Questa necessità non teco? Vn cuore,

*Cler.* Che ne' sen di chi egli ama intor' alberga.

*Cler.* Chi accoglie in seno vnà Reina amante,

Per debito di fede il cor ricoua?

*Sig.* Da superba beltà, che osò vniuparlo.

*Cler.* Puz, che si accolga...

*Mio* Caro Sigismondo, ch' sciogli il velo

Al tuo cieco Cupido:

Riconosci quel Seno,

Che amoroso fingesti

Notturno amante, e inuolontario Sposo,

Impallidisci? e lascia, anima mia,

La pallidezza à questo volto, in cui

Del fuggito ioffer ingombri il posto.

Seppio pure vniupar di te à Lindori,

Se don puon' gli affetti, almeno i bag.

Mi piace pur questa matcolpa. Vn Trono

Grato à te renda, o caro,

Il mio felice, ed ingegnoso inganno.

E vn bel' effetti tradito.

Se ci dà il tradimento vnà Corona:

Mà non hà Sigismondo.

Si bass' cuore a prezzo d'vn delitto,

Ad alma illustre ogni grandezza è vile.

Il mio cor tutto loco

L'vno mio non l'vno seno abbandonato,

La

La Macchià del Sangue?

Al tuo volto d'vna Sagittaria,

Amabile ti renda,

D'vn Regale simento, l'altra sordida.

Non son già celebrare

Senza Delle mie Nozze: Amor le volle;

Egh' sul' Ombra, il Sacerdote, e il Nume

Sigismondo, non patì?

*Sigisf.* E chi parlar saprebbe in fra cotanti

Senfi di S'ang? Edipo già non sono

Notturno io teco? Io teco Nozze?

*Cler.* E' vero,

Tu credesti ingannario,

Di Lindori gli amplessi, ed erar miei.

*Sigisf.* Amplessi di Lindori?

*Cler.* Ancor ti fingi?

*Sig.* Ehi rispetta, o Reina,

La tua grandezza, ed in Lindori va Sangue,

Ch'è vn ruscello del tuo.

*Cler.* Che rispetta, o crudel? io mel douea

Prima d'amarti, prima

Di scopiarmi amante,

D'auermi pregando,

Di gettar mi in braccio, oggi rispetto?

Ah, ch'egli erardo, erardo.

Fora, s'egli vi fosse, il pratinmento.

Mal grado a la mia gloria, io ti son Moglie:

Mal grado a te ti sei mio Sposo.

*Sigisf.* E pure

T'accusi d'vn delitto,

Che senza me commetuer non potui,

Ne meco commettesti.

*Cler.* Io nol commisi?

Nol commettesti tu? Sì poco dunque

Pretioso è l'onor d'vna Reina,

Che falso non sen faccia vn cor superbo

De l'auculo occulto?

C 6 Per

Per non avermi Moglie,  
 Mi vuoi Nemica? Sì, facciasi: aurai  
 Il maggior de' tuoi veri; in te non veggio,  
 Che il Rapitor d'una onestà Reale,  
 Violator d'una Real Donzella:  
 Con quanto egli è il tuo Sanguè diffipato  
 Redimere sapro l'onor del mio:  
 E nel tuo cor trafitto  
 Sucrerò il restimor del mio delitto.  
 Sig. Si hà da morir, si muoia:  
 Ma muoia innocente:  
 Mi accoglierà  
 Con seni di pietà  
 Il Nochiero laral sul legno argente:  
 Si &c.

## SCENA IV.

Clotilde.

Virto è perduto: resta  
 Il solo ben per me de la vendetta:  
 Questo sol non si perda: In Licimene  
 Ne haurò il Ministro: ad esso  
 Cederò la Metà del mio furore:  
 Il peggior d'ogni sdeigno è quel d'amore.  
 Altri presto. Pira mia,  
 Altri presti il braccio à me,  
 Dell'infana gelosia  
 Peggior funa nò, non v'è:  
 Altri &c.

S C E.

## SCENA V.

Riurata.

Sigismondo.

O Dal Tripode parla, ò di Dodona  
 Dalla Quercia famosa oggi faucella  
 T'oscuro mio destino?  
 Lindori a se m'appella,  
 Ad Imenei, m'invita, e a dolci amplichi,  
 Ed in sua vece io fringo  
 Le cieche aure incostanti, e l'ombre vuote:  
 Mi infaccia Clotilde  
 Rapire Nozze, ed ingannaribaci.  
 Di dei fatali amori  
 Oracoli infedeli, e chi v'intende?  
 Ah che intende à bastanza i propri casi,  
 Chi sà d'essere amante, ed infelice.  
 Mà già l'anima stanca  
 Nel interno tumulto di pensieri,  
 Chiede qualche riposo  
 Da vn debil sonno: a questo Sasso appoggio  
 La minacciata fronte.  
 Chi sà, che men oscura  
 Le sorti mie non mi dimostri vn sogno?  
 Ah che inuano lo spero,  
 Senon le intendo, e pur vegliando io sogno.  
 Lascia di Pastica [vienis:  
 Morfeo gli amplichi, e atiglio mio deh  
 Ed a la messa idea  
 De l'infedel mio Dea  
 Pietosi fangi almen gli occhi feroci:  
 Lascia &c.

S C E.

Licimene, Riccardo, e Sigismondo.

Lic. Riccardo non fremete al caso  
L'incresse di va Regno. Ha la fortuna

Ne l'evento faral di vn giusto Marte

Tioppo di parte.

Ric. E si comincia il Regno.  
Da vn atto vil di radimento oscuro è

Oppresso dal furor di tante spade  
Vuoi Sigismondo?

Lic. Io cerco

Il sicuro rifugio, e non la pugna.

Ric. Va Trionfo Macchiato

D'infamia eterna?

Lic. Non hà cuor per il Regno.  
Chi l'infamia paucata;

A l'altezza de Sogli; Eccolo appunto

Trascinato dal sonno

Nella ragion di morte. A noi Soldati.

Ric. Ah meno...

Sig. O l'amiarmi

Contro vn sol petto? ah traditor

Lic. Tu menti?

Traditor non è, chi vien munito

D'vn comando Reale à gaffigari.

Sig. Vn Carnifice dunque, è Licimene?

Lic. Qualunque io sia, son tuo nemico, e sono

Schierà lo Scettro, e di Clorilde al Letto.

Sig. Morirò, mà qual'io deggio, e preceduto

Forse date de l'ara Suge al guado.

Chirido sol, che à Clorilde,  
Poche auro col mio Sangue estinto il fero  
Incendio del suo sdegno,

Da

Da chi auanza al mio fero,  
Questo Foglio si recchi, e a te, o Riccardo,  
Quella metà d'aurata moneta io porgo,  
Con questa legge à me la scara, estinto

Dono di chi in amor a me fu Padre

Porge a Riccardo lettera, e la metà d'una Moneta.

Ric. Che veggio?

Sig. Or via si muoja, e a me soldati.

Ric. Licimene ti arretha; a me soldati.

Qui Clorilde si appelli

Lic. E che ha ciò?

Ric. Di, Sigismondo, quando,

E da chi questo fegno, e il foglio autenti?

Sig. Da Guglielmo di Dania

Prode Campion, e Cavallier sublime.

Ric. O' Cieli! a l'alta Madie

De la Real Cloride

Diretto è il Foglio,

Sig. Ed in Sicilia giomfi,

Già spira vn lustro, e la Reina estinta

Riangua a l'ora il Regno.

Ric. E che ti disse

Guglielmo?

Sig. A morte egli vicino giacea,

Picardi, mi disse, o Figlio

Dato a me dal Destino, e non dal Saugue;

A le Tinacchie arene

Vanne, doue diende

Gli alti diritti tuoi prouido il Cielo;

A l'alta Donna che dal foglio impera;

Questo Foglio conferna, ed a Riccardo

Questo fero infrano: Va grande, e quisi racque;

Fac omni in fronte debolmente, e r'acquie.

Ric. Perche à me non recasti

Questo fegno fatal, quando giogacelli

Eni

Eni tu a lor, e vi riedesti appena,  
Cha ti conobbi à Licimene vniro  
D'intereffe, e d'amor? a Licimene,  
Che infana ambition rendera sospetto  
A la Real Clotilde, e mio Nemico.  
Ric. Gioque Clotilde.

SCENA VII.

Clotilde, e Detti.

Ric. Vello

Foglio, che ad Esilena, a te gran Madre,  
Scrupola di morir Guglielmo il Dano,

E recò Sigismondo,  
Leggi, o Donna Real

cler. Reina Eccelsa;

Legg. Questo, che di sua Mano oggi ti porge

Questo foglio veigato

Ne le effime agone da la mia fede,

Sigismondo è tuo Figlio. Ah son perduta a p.

Da me per suo comando

Sin da le prize sacce custodito

Da l'infidie rubelle

Dell'iperbo Euristede: or che l'indegno

Tralle di Radamantio al foglio ricino

L'ombra punira, e lascia

La Corona Real in piena pace,

E me richiama al suo principio il Cielo,

Deño del suo gran sangue oggi con segno,

A te il tuo Figlio, e il suo Monarca al Regno.

Lic. Che sento!

Sig. Ercini Dei

Non tradiano i miei sensi

L'onor di quella Mufe ond'io son fis.

Ric. Questo Regal impronto,

4 p.  
L'11.

L'altra metà di cui si custodisce  
Da l'immortal mia fede,  
Del mio buon Genitor pensiero estremo,  
Testimonio fedel del gran segreto,  
Giustifica lo scritto  
Nostro Rè è Sigismondo,  
Di Clotilde è Germano, ed io l'adoro,  
Lic. Niega il cuore a la Fronte

Questo vfficio d'omaggio.

cler. O Ciel, io miro.

Sig. Si foccora Clotilde.

Lic. La perdita del Regno il cuore toglie.

Ric. Grand'effetto del sangue.

Sig. Amor è rea cagion de le sue doglie.

Ric. Signor vado à racconce

Gli Orinanti Sicani all'assemblea,

In faccia a cui ti ceda

Gior: lo ferro, e le Bilance Aftrea!

Al tuo Soglio vicini o Rè,

Che la Gloria lui ti attende:

E piu chiari in Ciel per te

I suoi raggi A pollo stende.

Al tuo &c.

SCENA VIII.

Sigis. Licim. e Clot. suuanta,

Sigis. Impero de la gioia,

Che di Clotilde impero occupa il cuore

Ceder non può, se pria non se li toglie

L'oggetto d'esso, io parto: [ah ben intendo

Di quel dolor il misero linguaggio]

Il scrupola rimpongo:

Comincio a regnar bene,

Se comandar comincio a Licimene.

S'han-

4 p.

Shaurai tu cor de Vassalla

Haurò core anch'io da Rè?

Non s'è fosse forte al Soglio

Mente grvida d'orgoglio

Che affai varie di metallo

Son trà lor balanza, etè.

Shaurai &c.

SCENA IX.

*Cloride, rinvenuta, e Licimene.*

*Cloride.* Mi mi toglia la mente,

Che è il solo, e certo ben de gli insidici

*Lic.* Ruchiana, o Regal Vergine, nel petto

L'onor de tuoi magnanimi pensieri.

Non è perduto il Regno,

Sin che v'è un cor per mantenerlo: in vano

Ragion pretende di Trinceria al Soglio

Quessa Lana di Rè, ch'oggi rinalce:

È sospetto Ricardo,

Di Guglielmo il caratter è sospetto:

Ma falsi: è tuo Germano, e giusta essenti

La ragione de Natali: abbiam noi forze

Per rintruzzar queste pietre Idce.

Più luce hà la Corona,

Che a la nostra virtù dobbiamo in terra,

Ma grado al Fato, ala Natura, al Sangue;

De Popoli l'amor ci forma il Regno:

Quel che è per noi, chi fa:

Che d'oppugnarlo ardisca?

Ma vi fischia l'oppugni: un braccio io l'offro

Che hà famigliari le Vittorie, un cuore,

Tutto amor, tutto fede:

Solo, che tu il commanda.

Ingobererò de la Trinacria il Cielo.

Di

Di Militia insegnerò le nostre arpe

E gemere farò le nostre arpe

Sotto il peso de Fanti, ed de Cavalli.

*Clor.* Eh Licimene, vana è

Sigismondo egli è Rè, noi siamo Vassalli.

*Licim.* Non ancor tutto ci hà tolto

Dubia sorte il cin fatale,

Affettato ancor tu puoi,

Ma se fugge, in armo poi

Seguirai sue rapidi ale.

Non ancor &c.

SCENA X.

*Cloride.*

Sei pur sola, o Cloride, o fusia o mostro

Destabile più di quaro infama

Il cospirator de la Tarrarca notte

Memorie incestuose,

Che con l'orribil nome di Gioceffa,

Profanate il candor de Fogli Aethi,

Il mio nero delitto

Vi rende meno ree, perché non sole?

Questo mio seno ancor preso hà il costume

Di calpestar le sagge,

Leggi del sangue, e violar profano

Gli ordini di natura:

Anch'io sò concepit da immondi amplexi

Al Zio Figliuoli, e al Genitor Nipoti,

Sagrilega, impudica, incestuosa:

Per me sin ne vaggiti

Del Mondo infante

Lavò Caniddi, e muggi Scilla: Il mio

Portentoso mistero

Tralasciava di Pluto

Vaz

Vna gola d' inferno ad Etna in fronte?  
 Sì Megera t' incendio, e stridor di tonno?  
 Col flagello di vipere cometto l' adorno?  
 M' incalzi ad occupar il mio gabbigo?  
 Sì vorrai fucchi di Peloro, e di Siracusa?  
 Già volo a fazarle fauci vostre?  
 Mâ Proteo mi respinge?  
 Per lo fouerchio orror del mio delitto.  
 Non mi respingerà l' Erbo oscuro.  
 Ah che Cerbero larra  
 Ne le viscere d' Etna, ancor non viso  
 Il sembiança a soffrir d' ombre sì rec.  
 Mâ se il max mi tiffuta,  
 Sc' Inferno mi fugga,  
 Va salmine precipiti da l' Etna,  
 O' squallido del Baratro fi vomiti  
 Dal' gride voragini vn incendio,  
 Che in cenere disciolgamille viscere,  
 E fiero inesorabile, indelmente,  
 Sino l' ombra, se può, riduca al niente!

SCENA XI.

Sala Regia.

Olindo, e Lindori.

**Olind.** Placati, ch' egli è tempo,  
 O bella mia crudel:  
 O rendivai i miei baci,  
 O appiandati al' altre laeti  
 D' vn Lucrecio fedel.  
 Placati &c.

**Lind.** Rispetta ai fine, Olindo  
 L' oggetto illustre d' vn Re al Cupido:  
 Fia gli applausi del Popolo, e de Grandi

Già

Già Sigismondo il Patrio Regno ingombra,  
 E sai da amante Rè che scemi poss' a?  
 Va Vassallo protetto,  
 Che oia offrigli vn nuale, non perdona  
 La tua follia gelosa:  
 Lascio i priuari sdegni à pic' del Trono.  
**Olind.** Degnerà Sigismondo  
 Con l' alto onor del Diadem in fronte  
 Nel Talamo Reai stringer Conforte,  
 De miei amplessi vn contumace auanzo?  
**Lind.** Si temerario ancora?

SCENA XII.

Sigismondo e detti, poi Riccardo, e  
 Licimene con seguito.

**Sig.** **A** Mabile Lindori, oggi che il Fato  
 Sorgente del mio Sanguè,  
 O quanto oltre l' vsato aura sfavilla  
 La amorosa mia fiamma:  
 Ella Spera, che piaccia al tuo gran cuore  
 Vn' ador coronato.  
**Lind.** Bassamente, Signor, così non amo.  
 Vile è l' amor, che hà per oggetto vn metro  
 Mendicaro da vn Dono di Fortuna.  
 A mabile egualmente a me compare  
 Sigismondo priuato,  
 Che Sigismondo Rè?  
**Ric.** Signor, ti arduo  
 Il gran Genio. Scano impatiente  
 Di adorarti sul Seglio,  
 E desan gli Ottimati al Regia piede  
 Giurati eterni, e vassallaggio, e fede:

De

76

De Sicani, ecco il Tonante  
Ch'empie già la Reggia Sede:  
Qui giurate à le sue piante  
Yasallaggio, amor e fede:  
De Sicani &c.

Sig. Soa vostro Rè, o Sicani:  
Ciò che tollerò a voi le caute, e degne  
Materne gelosie, vi rende il Cielo.  
A i Principi, a la Plebe, ed a le Squadre  
Saiò Monarca, e Capitano, e Padre.  
I Seglii del Regno  
Oliudo custodisca, e sia suo dono  
L'Interpretar gli oracoli del Troso.  
L'Asa del nostro Marte  
Impugni Licimene:  
La Gloria di Trinacria a la sua mano  
Inuita affido, ci fa  
De gli Effereiti miei Duce Souraano.  
Così de miei Nemici  
Io punisco il furor, co'benefici.  
Olin. In faccia a nostri Dei di questa illustre  
Grande Assemblea col cuore,  
E de l'anima mia con tutto il zelo,  
Eterna fede al tuo gran Settero io giuro,  
L'et Muoiano gli odi miei: la te riorga,  
Signor, non s'ebbe mai  
Cuore del tuo di Monarchia più degno.  
Turro il mio Sangue a la tua gloria impugno,  
Olin. Del gran Neme quibombi  
Di Trinacria ogni rina.  
Tutti Vira il Rè Sigismondo, Vira, Vira,  
Sigis. Scenda, o bella Lindori,  
Fautissimo Imceco,  
E con le dèste i nostri con annodi?  
Lind.

PERZ.O. 77  
Lind. Tollo il raggio ad una Stella  
Imceco firà noi discenda,  
E del crin l'aurta procella  
Soura il Talamo discenda.  
Tollo &c.

SCENA VLTIMA.

Clotilde, e Detti.

ON scenderà questo Imceco funesto,  
Sin che io non fucni in olocanfo ad esso  
Il cuor più abominuole, ed infame,  
Che concepisse mai dedito enorme.  
Tu fossi, o Sigismondo,  
La vifta d'vna Furia:  
Odi il mistafio, e ne vedrai la pena.  
T'amai; fu poco; il tuo gran merito a l'ora  
Discedea la mia colpa; arsi; coranto  
Clotilde non douea  
Col Diadema in fronte:  
Crebbe l'incendio, e diuorò baccante.  
La mia gloria, e la tua. Che più? peccammo.  
Scffii de nostri incestuosi amplexi  
La scorsa notte il graue otraggio. Il Sangue  
Inorridi ne le sue vene. Ah tolle;  
E piaceri il crederi: Guida vendetara  
La fonte d'esso, ed io la detbo iressa  
Al Cielo, a gli Aui, a la Natura, al Regno.  
Piacca la pena à chi il delitto piacque.  
Sigisfigli quel cuor, dov'è cisa nacque.  
Si mette in atto d'Vcciderfi.  
Sigis. Fermata Clotilde: e qual delirio in geombra  
La mente illustre? io teo ampliffi: e quando?  
Cler. Il sò, tu di Lindori  
Da gli accenti inuitato, indi trattato  
Dal